



Il ministero del catechista

di Andrea Grillo, 12 maggio 2021

Nel cammino di “attuazione” del Concilio Vaticano II, l’istituzione di un “ministero formale” come quello del catechista è un passo di assoluto rilievo, realizzato con il [motu proprio *Antiquum Ministerium*](#), che tiene dietro all’estensione del lettorato e dell’accollitato a tutti i battezzati, uomini e donne, realizzato con il motu proprio *Spiritus Domini*.

Così ora abbiamo tre ministeri istituiti, aperti indifferentemente a uomini e donne: *proclamazione della parola, servizio liturgico e insegnamento della dottrina, in comunione con vescovo presbiteri e diaconi, sono uffici aperti al contributo di tutti i battezzati*. Questa è potenzialmente una grande ricchezza per la Chiesa, un fattore di dinamicità e di confronto di grande impatto.

Ma lo è solo potenzialmente. Perché, se è ovvio che senza le due lettere “motu proprio” nulla si sarebbe potuto fare, tuttavia ora, che i testi sono stati pensati, scritti e sono entrati in vigore, ciò che era e resta necessario e decisivo deve essere riconosciuto anche come insufficiente.

Perché non è sufficiente superare una riserva dei ministeri esistenti e istituire un nuovo ministero? Perché l’inerzia della lettura clericale degli ordini minori prevale sul concetto di ministeri istituiti, e perciò tende a riservare ai “candidati al ministero ordinato” sia il lettorato sia l’accollitato. Così l’inerzia della lettura clericale del compito del catechista lo riserva al “laico” proprio perché non lo pensa come ministero. I tre “ministeri istituiti” – che ora papa Francesco ha liberato dai limiti della riserva maschile e della non ufficialità – patiscono di uno “stato di minorità” che è legato alla loro storia.

Una traccia evidente di questa comprensione inadeguata si legge anche nel bel testo di *Antiquum Ministerium*. Se nella Chiesa ci sono “ministeri” è perché tutti i battezzati possono esercitare un’autori-

(Continua a pagina 2)

Il peso delle cose

(Gv 15, 26-27 e 16, 12-15)

È possibile salutare la propria comunità lasciando dei discorsi in sospeso? Che pazienza serve per non dire tutto ciò che vorremmo nell’ultimo momento disponibile prima di andarcene per sempre?

Credo che nel Vangelo di oggi Gesù compia un passo difficilissimo e al tempo stesso di grande libertà. Sa che i suoi discepoli non hanno capito gran parte delle cose che lui ha cercato di dire loro, sa che presto lo abbandoneranno e dovranno affrontare una crisi micidiale, sa che il loro stare insieme è ancora litigioso e segnato dalla ricerca dei primi posti ... eppure se ne va senza dire altro. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete in grado di portarne il peso.

È vero, quando un vaso è pieno è inutile cercare di farci star dentro altre cose, semplicemente si verserebbero fuori. Eppure tante volte noi spingiamo, pressiamo, facciamo di tutto perché il vaso pieno possa contenere ancora quella parola importante che dobbiamo dire a tutti i costi. Lo facciamo con i figli che non capiscono l’esperienza di vita che vorremmo comunicare loro; lo facciamo con i ragazzi di cui siamo educatori, che devono crescere secondo le nostre aspettative; lo facciamo sul lavoro, con gli amici, in ogni ambiente in cui esercitiamo la responsabilità su qualcuno. Ho tante cose da dire e quindi le dico – o, se non le dico, faccio in modo che l’altro capisca il mio disappunto -.

Al contrario di noi, Gesù ha pazienza. È la pazienza di chi accetta i tempi di crescita dell’altro, di chi sa che la verità ha sempre un peso, e a volte uno non è ancora pronto a portarlo; è la pazienza di chi ha fiducia nel futuro e può lasciare qualche discorso a metà perché ci sarà una custodia per la vita delle persone che ama. Lo Spirito è esattamente questo: il Paraclito, ossia l’avvocato difensore, colui che consola, protegge, ricorda e annuncia le cose future. Lo Spirito è colui che rievcherà le parole di Gesù nel cuore dei discepoli al momento opportuno e ne scioglierà la comprensione; è lui che garantirà la presenza del Signore nel cuore dei suoi amici e nella comunità.

Oggi celebriamo la Pentecoste, il giorno della discesa dello Spirito sugli apostoli e su Maria, e della nascita della Chiesa. Da quel giorno è passata tanta acqua sotto i ponti della nostra storia, e la Chiesa ha compreso cose che non aveva capito all’inizio, ha compiuto tante lotte e si è dovuta confrontare mille volte con le istanze nuove che il proprio tempo le poneva innanzi. Tutto questo è stato opera dello Spirito, che ha ricordato le parole di Gesù e ne ha conservato le intuizioni davanti ai problemi e alle sfide. Dobbiamo essere grati all’azione dello Spirito per ciò che siamo e per il cammino fatto. Ma anche oggi questo compito non è finito: sono tante le cose che il Signore avrebbe ancora da dirci e per le quali non siamo pronti! Non possiamo pensare di esser già arrivati; piuttosto, dobbiamo metterci in ascolto dello Spirito giorno dopo giorno, con umiltà, con la disponibilità ad accettare un peso nuovo, una comprensione nuova della vita e del mondo, affinché la nostra crescita continui, fino al compimento del Regno in pienezza.

E sicuramente dobbiamo imparare a esercitare la pazienza verso le persone che stiamo educando, perché lo Spirito agisce certamente in loro, anche se in tempi e modi che lui solo conosce...

don Raffaele

(Continua da pagina 1)

tà, nelle forme, secondo i percorsi e con i requisiti previsti. La scoperta che il “catechista” viene riconosciuto titolare di un “ufficio” e “ministero” ecclesiale, non implica in alcun modo l’esigenza di sottolineare la sua natura “laicale”.

L’aggiunta di “laicale” alla parola ministero riduce il progresso e quasi lo sterilizza. Perché assume la categoria clericale di “laicato” come categoria teologica, mentre si tratta semplicemente di una categoria sociologica e funzionale.

I battezzati possono essere chiamati a svolgere un ministero, a diversi livelli. Questo non ha nulla a che fare con il loro stato di laici o di chierici. Detto in modo secco: il Codice obbedisce, non comanda!

Il cortocircuito dei concetti sistematici e giuridici qui produce scintille. Cerchiamo di chiarirlo meglio: nella Chiesa tutti sono battezzati e membri del popolo di Dio. Poi ci sono “carismi” e “ministeri”. Tra i ministeri vi sono quelli ordinati e quelli istituiti. Il superamento della nozione di “laico” sta tutto qui. Se il laico fosse qualificato non semplicemente da “non essere chierico”, ma da una “vocazione secolare”, sarebbe assai difficile pensarlo come titolare del lettorato, dell’accolitato e come catechista.

Per questo motivo la categoria di “laico” è una delle zavorre peggiori per la promozione e la valorizzazione dei battezzati non ordinati. In effetti, a pensarci bene, i ministeri del lettore, dell’accolito e del catechista non si esercitano specificamente “nel secolo”, ma vivono e si esercitano nel cuore della Parola ascoltata e del sacramento celebrato, nell’intimità della vita ecclesiale. Una “specializzazione secolare” era stata la “riqualificazione” del laico, che da “nomen infamiae” lo faceva diventare “membro del popolo di Dio”. Ma questo era anche il suo limite: perciò non è sbagliato chiamare clericale questa iniziale visione.

Il salto di qualità che *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium* permettono di compiere alla coscienza ecclesiale sta precisamente nell’uscire dalla visione “ridotta” del fedele semplicemente battezzato, e perciò privo della potestà di ordine e della potestà di governo. In questa denominazione resiste e si trincerava un’immagine di “societas inaequalis”, che cambia le parole, ma non cambia le strutture. E che impedisce ogni vera qualificazione ministeriale dei “laici”, perché li pensa originariamente “nel secolo” e “privi di potestà”.

Tuttavia, paradossalmente, proprio mentre si esce dalla visione ridotta, e lo si fa in grande stile e con una solenne istituzione, si usa però l’attributo “riduttivo”: *laicale*.

Essendo il nome di coloro che “non hanno ufficio”, sembra paradossale che alla nuova grande ripresa di un “ministero” si congiunga l’aggettivo che caratterizza i “senza ufficio”. Il grande slancio di iniziativa, che queste

due “aperture” hanno davvero reso possibile, potrà dunque diventare realtà solo ad alcune condizioni elementari:

a) Che si lasci cadere la raffigurazione clericale del “laicato” come composto da coloro che santificano “il secolo” e che si santificano “nel secolo”. Questa visione, che ha segnato anche il Concilio Vaticano II, è però troppo povera e troppo unilaterale. Papa Francesco si colloca ben oltre rispetto ad essa: nell’attribuire a battezzati e battezzate senza ordinazione la proclamazione della parola, il servizio liturgico e la trasmissione della dottrina cristiana, supera la nozione formale di “laico”.

Lo dice bene il testo di *Antiquum Ministerium*, quando parla di “fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l’insegnamento degli apostoli e degli evangelisti”.

b) I ministeri sono certo “istituiti”, formalmente assegnati, ma diventano “istituenti”, ossia capaci di arricchire la tradizione, solo mediante l’uso corretto. Se si continuasse a “istituire” come accoliti o lettori soltanto dei “seminaristi” e se si continuasse a attribuire la carica di “catechisti” a maestre e professori in pensione, i due documenti resterebbero senza alcun effetto. Non ci sarebbe né reale ampliamento alle donne dei primi, né vera assunzione di ministero dei secondi.

c) Il ministero del catechista non ha bisogno di essere definito “ministero laicale”: è semplicemente un “ministero” che anzi permette di superare la divisione tra clero e laici, tra chi insegna e chi ascolta, tra chi comanda e chi obbedisce, quasi fosse una sorta di struttura fondamentale e *a priori* della Chiesa. La verità è che, per pensare nuove forme ministeriali dotate di vera autorità ed efficacia, bisogna superare quella figura di Chiesa ottocentesca, rigidamente “inaequalis”, che si nasconde non solo dietro il codice del 1917, ma anche sotto quello del 1983.

Sempre più chiaro appare il fatto che, senza una riforma complessiva del codice, che superi l’intervento episodico di modifica di singoli commi, anche i documenti più limpidi e aperti saranno sottoposti ad una rilettura esecutiva quasi sempre minimale, spesso inerte, talora paralizzante.

Un antico ministero riprende forza e autorità. Papa Francesco assume apertamente l’autorità di istituire la figura formale, con determinazione e con coraggio profetico. Questa è una bella novità di cui rallegrarsi senza riserve.

Perché non resti solo sulla carta, occorre però vigilare sulle parole equivoche e porre mano ad una riforma giuridica strutturale, che elimini la forma più insidiosa di clericalismo: quella imposta dagli assetti normativi fondamentali, che si pretenderebbe di far valere come “verità di fede”, alla cui luce dovremmo sottoporre a verifica persino la Parola e il Sacramento.

Una lettera del Patriarca cattolico di Gerusalemme

Caro amico/a, purtroppo non è la prima volta e temo nemmeno l'ultima in cui dovremo fare i conti con queste fiammate di violenza e di guerra in Terra Santa. Queste esplosioni di violenza lasceranno solo più macerie, morti, rancore e sentimenti di odio, ma non porteranno alcuna soluzione. Assisteremo alle accuse reciproche sull'uso della forza, probabilmente si ricorrerà ai tribunali internazionali, accusandosi a vicenda, ma alla fine tutto tornerà come prima, fino alla prossima crisi.



Finché non si affronteranno i problemi che da decenni affliggono questi paesi e questi popoli, infatti, temo che saremo costretti ad assistere ad altra violenza e ad altri lutti.

Gerusalemme è il cuore del problema e questa volta è stata la scintilla che ha incendiato il Paese. Come risaputo, tutto è nato dalla ormai nota questione di Shekh Jarrah, che è presentata come una questione giuridica. Essa, tuttavia, come abbiamo già ribadito anche nella nostra precedente dichiarazione, è evidentemente anche una decisione politica di ulteriore espansione di insediamenti ebraici a Gerusalemme est. È una decisione che sconvolge il già molte volte infranto equilibrio tra le due parti della città e fonte di tensioni e dolore. Questa crisi, comunque, indica che questa metodologia non funziona e che nessuna soluzione su Gerusalemme potrà essere imposta. La soluzione potrà solo essere frutto del dialogo tra israeliani e palestinesi, che dovranno entrambi fare propria la vocazione aperta, multireligiosa e multiculturale della città.

Quanto detto per Gerusalemme si può estendere a tutta la questione israelo-palestinese. Il popolo palestinese attende da anni una soluzione dignitosa, un futuro sereno e di pace, nella sua terra, nel suo Paese. Per loro, invece, sembra non esserci posto nel mondo e, prima di poter vivere con dignità a casa loro, sono continuamente invitati dalle varie Cancellerie ad attendere un futuro sconosciuto e continuamente rimandato.

Ma ancora più preoccupante è stata l'esplosione di violenza nelle città miste di Israele, dove ebrei e arabi hanno sempre vissuto insieme e di cui penso si sia parlato poco nei media internazionali. Abbiamo assistito a violenze, ronde organizzate, tentativi di linciaggio da entrambe le parti, ebrei e arabi... un'esplosione di odio e di rifiuto dell'altro che probabilmente covava da tempo e che ora è emersa violentemente e ha trovato tutti impreparati e spaventati. Tutto ciò è frutto di anni di linguaggio politico violento, di cultura e politica del rifiuto dell'altro, di disprezzo. Poco alla volta, questi atteggiamenti hanno creato tra i due popoli una separazione sempre più profonda, di cui forse non ci eravamo resi conto fino ad oggi. Ci vorrà molto tempo per ricostruire queste relazioni oggi profondamente ferite. Dovremo lavorare con le tante persone, di

ogni fede, che credono ancora ad un futuro insieme e si impegnano per esso. Sono tante. Ma hanno bisogno di sostegno, di qualcuno che sappia portare la loro voce nel mondo intero. Dovremo ricominciare a ricostruire daccapo le relazioni tra tutti noi, e in questo senso sarà prioritario partire proprio dalla dolorosa scoperta di questi giorni, cioè dal rancore che covava soprattutto negli animi dei giovani. Anche se impopolare parlarne in questi giorni, non dobbiamo coltivare né permettere che si sviluppino sentimenti di odio. Dobbiamo far sì che nessuno, sia ebreo che arabo, si senta rifiutato.

Dovremo essere più chiari nella denuncia di ciò che divide. Non potremo ritenerci soddisfatti di incontri interreligiosi di pace, pensando di avere risolto così il problema della convivenza. Ma dovremo davvero impegnarci perché nelle nostre scuole, nelle nostre istituzioni, nei media, nella politica, nei luoghi di culto risuonino il nome di Dio, di fratello e di compagno di vita. Dovremo imparare ad essere più attenti al linguaggio che usiamo e prendere coscienza che la ricostruzione di un modello serio di relazioni tra noi richiederà tempi lunghi, pazienza e coraggio. Avremo bisogno di una nuova alleanza, tra persone di buona volontà che, indipendentemente da fede, identità e visione politica, senta l'altro come parte di sé e desideri impegnarsi a vivere con questa coscienza.

Questa crisi deve riportare al centro dell'agenda internazionale la questione israelo-palestinese, che ultimamente sembrava dimenticata e superata, ma che comunque ha sempre continuato ad essere una ferita aperta e dolorosa. La ferita era solo coperta, nascosta, ma mai curata. Tolta la fascia che la copriva è ritornata visibile e dolorosa forse ancora più che nel passato.

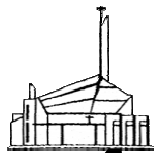
Vi invito a pregare per la Chiesa di Gerusalemme, perché possa essere una Chiesa che supera muri e porte chiuse; che crede, annuncia, costruisce la pace, ma "non come la dà il mondo" (Gv 14,27). Abbiamo, infatti, assistito già troppe volte ad annunci di pace traditi e offesi. La Chiesa dovrà costruire la pace che è frutto dello Spirito, che dona vita e fiducia, sempre di nuovo, senza stancarsi mai.

+Pierbattista, Gerusalemme, 18 Maggio 2021

S. Pio X



Avvisi



S. Lazzaro

Avvisi

Sabato 22 maggio

Ore 16.00 Battesimo
Ore 18.00 Eucarestia festiva, anche in streaming, con Prime comunioni

Domenica 23 - Solennità di Pentecoste

Ore 9.00 Eucarestia festiva
Ore 11.00 Eucarestia festiva
Ore 16.30 Battesimi
Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)
Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Lunedì 24

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)
Ore 19.00 Eucarestia feriale

Martedì 25

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)
Ore 19.00 Eucarestia feriale
Ore 19.45 Lectio divina dei giovani on line
Ore 21.00 Commissione Liturgica on line

Mercoledì 26

Ore 9.00 Eucarestia feriale
Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Giovedì 27

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)
Ore 19.00 Eucarestia feriale

Venerdì 28

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)
Ore 19.00 Eucarestia feriale

Sabato 29

Ore 18.00 Eucarestia festiva, anche in streaming, con Prime comunioni

Domenica 30

Ore 9.00 Eucarestia festiva
Ore 11.00 Eucarestia festiva
Ore 17.00 Rosario in chiesa
Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

La comunità di san Pio X offre tre possibilità di vivere la domenica: l'eucarestia in presenza, la messa in streaming (sabato e domenica sera) e l'offerta del sussidio per la preghiera domestica, disponibile sul sito www.sanpiodecimo.org. Il rosario nel mese di maggio tutti i giorni -ad eccezione del sabato- alle 17 all'aperto (se possibile).

Domenica 23 – festa di Pentecoste

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali
Ore 9.00 – 19.00: uscita reparto
Ore 16.00: battesimi
Ore 18.00: messa conclusiva dell'anno catechistico

Lunedì 24

Ore 19.00: messa animata dalle famiglie legate a Monte Sole

Ore 21.00: commissione liturgica

Martedì 25

Ore 19.00: messa con preghiera per gli ammalati della comunità

Ore 19.00: attività di Clan

Giovedì 27

Ore 14.30-17.00: distribuzione alimentare Caritas
Ore 21.00: Co.Ca.

Venerdì 28

Ore 21.00: conclusione del mese di Maggio con spiegazione dell'icona di Maria e preghiera del rosario in Chiesa grande

Sabato 29

Ore 15.00: attività di branco e di reparto
Ore 18.00: confessioni in Chiesa grande
Ore 19.00: messa prefestiva

Domenica 30– festa della Trinità

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali
Ore 9.00 – 14.00: attività di Clan
Ore 16.00: battesimi
Ore 18.00: gruppo post-cresima 'Quelli che non smettono'

La messa feriale viene celebrata regolarmente in cappella alle ore 19.00.

Alle 18.30, dal lunedì al venerdì, si recita il rosario in cappella davanti all'icona di Maria.

Il servizio di doposcuola è attivo online lunedì mercoledì e venerdì dalle 15.00.

- Andrea Fabbo: "Con le mani" libro a cura della dr.ssa Vanda Menon geriatra del Servizio Geriatria Disturbi Cognitivi e Demenze AUSL di Modena.

- Poesia "La madre" di Giuseppe Ungaretti, con meditazione del cardinale Angelo Comastri per scoprire la devozione alla Vergine nel mese a lei dedicato,

- Poesie di Noris Cametti Ponzana: "Libera"... di volare, non so dove; "Il violinista"... parlavano di libertà... pagata però a caro prezzo.

. Andrea Fabbo: il "Progetto europeo RECage" - Validazione di un progetto realizzato dal servizio di Geriatria Disturbi Cognitivi e Demenze dell'Azienda USL di Modena.

- Articolo di Beppe Facchini: I malati di Huntington sono ancora senza una cura: "Ma anche questa è vita, speriamo nella ricerca".

- Un ricordo di don Romano Zanni scritto dalla diocesi di Reggio Emilia.

Per ricevere "Eccoci" scrivete a: pozzi.sergio@alice.it.

Circolo dell'Amicizia

Martedì 25 maggio, esce il n.ro 21/2021 di "Eccoci". Gli argomenti trattati in questo numero sono:

- segnalazioni di eventi e iniziative: Associazione Porta Aperta: il progetto "WelcHome - l'accoglienza in famiglia di minori stranieri". "La cura", di Franco Battiato, una canzone d'amore, di dedizione totale, protezione e supporto incondizionato della persona amata.